**Martedì 2 agosto. Lectio agostana (Rom.1, 18-32)**

**La verità soffocata dall’ingiustizia.**

A. La giustizia di Dio in una visione diversa da quella evangelica (1,18-3,20)

 A1 La Giustizia punitiva e imparziale di Dio (1,18-32):

 a. La giustizia che punisce (1,18-32)

 b. La giustizia imparziale (2,1-11)

 A2. Di fronte alla giustizia retributiva non sono sufficienti Legge e circoncisione (2, 12-29).

 a. La Legge è insufficiente (2,12-24)

 b. La circoncisione non basta (2,25-29)

 A3. Risposta e perorazione finale (3,9-20).

 a. Risposta ad alcune obiezioni (3,1-8)

 b. Perorazione finale (3,9-20).

*18Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, 19poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. 20Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa 21perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. 22Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti 23e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. 24Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, 25perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. 26Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. 27 Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. 28 E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: 29 sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, 30 maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, 31 insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. 32 E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.*

**Esegesi.**

Ci si trova di fronte ad un improvviso e inaspettato cambiamento; dopo aver parlato della giustizia misericordiosa di Dio, P. cambia e parla dell’ira di Dio, abbandonando ciò che ha appena detto sulla giustizia salvifica. Dalla misericordia all’ira: dobbiamo abituarci e cercare di capire queste sterzate impreviste che saranno frequenti nella ns. lettera.

Ma per affrontare bene questi brani complessi dobbiamo richiamare ed aver ben presente l’intera sezione da 1,18 fino a 3,20. Si possono vedere tre parti ben distinte: 1° P. presenta la giustizia divina vista come (1,18-32) ira e come (2,1-11) imparzialità; 2° la Legge come criterio e canone dell’esercizio di questa giustizia (2,12-29); 3° interrogativi (3,1-8) e peroratio finale (3,9-20) in cui P. presenta l’incompatibilità di questa giustizia con quella contenuta nella rivelazione dell’evangelo di Gesù.

*v. 1 L’ira di Dio dipende dall’imperfetta conoscenza di lui che ‘scambia’ la sua identità confondendo creatura e creatore. Essa non è un Vangelo sulla terra ma viene dal cielo ed è un annuncio di sventura. Il giudizio d’ira sulle opere malvagie non appartiene all’evangelo perché fa parte della giustizia distributiva. Resta il fatto che Dio rigetta ogni empietà e ingiustizia degli uomini.*

*vv. 19-31 In questi versetti P. sviluppa l’enunciato del v. precedente e lo fa in tre momenti diversi: Dio si manifesta nel creato con sufficiente chiarezza (19-20); ma gli uomini non hanno né lodato, né ringraziato (21) per questo hanno vaneggiato trasformando le loro creazioni razionali in entità assolute; ecco allora la punizione divina che conclude l’argomentazione iniziata al v.18 e che riguarda tutti quelli (giudei e gentili) che hanno travisato la conoscenza di Dio.*

*vv. 24-25Primo passaggio: la disonesta sopravvalutazione del corpo e la venerazione della creatura invece del creatore (v.25); i termini usati hanno un uso liturgico.*

*vv.26-27 secondo passaggio nell’esplicitazione della punizione dell’idolatria. Si parla dell’omosessualità (femminile e maschile). P. segue la condanna dell’A.T.; significativo l’uso degli stessi termini di Genesi (maschio e femmina, non uomo e donna) per indicare la naturalezza della distinzione sessuale e per sottolineare la fedeltà all’ordine della creazione.*

*vv. 28-31. Terzo passaggio per formulare la punizione divina nei confronti dell’idolatria. La visione è pessimista e presenta un vero e proprio catalogo dei vizi (21 per la precisione) secondo un genere letterario già noto nell’antichità.*

*v. 32 conclusione. Da una parte sottolinea la pervicacia dei malvagi, dall’altra la sentenza di condanna.*

**Meditazione.**

Si è capito bene qual è il fulcro del ragionamento di P.: sta parlando della situazione dell’umanità (Giudei e Gentili) prima dell’evangelo di Gesù. A loro è rivelata la giustizia retributiva di Dio che giudica le azioni riprovevoli commesse dagli uomini.

La descrizione impietosa dei ‘vizi’ ha un’unica radice: l’idolatria. E’ la radice di ogni peccato perché mette la creatura al posto del Creatore. Rileggendo il brano non deve sfuggire la triste e sottile ironia che lo guida e che richiama la Genesi quando all’uomo, entusiasta di poter diventare dio, si aprirono gli occhi ‘e si accorse di essere nudo’.

‘Aprire gli occhi’: ecco quello che dobbiamo fare. Sembra la cosa più facile ma è la più difficile perché ‘ ci siamo perduti in vani ragionamenti e la nostra mente ottusa si è ottenebrata’.

Là dove si erge la superbia umana (‘posso tutto, come un dio’) si annida la sua debolezza ed è una tale debolezza che diventa resistenza e caparbietà nella lontananza da Dio con annessa facilità di scivolare nel male.

La descrizione di P. per tanti aspetti sembra il racconto delle debolezze del nostro tempo. Ma questo è solo un esempio che va riscritto rileggendo le vicende della ns. storia alla luce di quanto ci dice la Parola.

Operazione complessa che richiede, prima tutto, una grande umiltà e fiducia; fiducia sia nella forza della ragione sia nella verità della Rivelazione.

Ridare spazio alla ragione è il primo compito che è richiesto al cristiano; egli sa che deve rifuggire da ogni forma dogmatica di razionalismo perché la ragione lo porta fin sulla soglie dell’affidamento e, lì giunto, prosegue il suo cammino cercando la verità per mezzo della libertà, cioè con l’affidamento di sé per amore.

Questo affidamento, quando è nelle braccia di Dio, evita la tragedia del peccato.

L’altra cosa urgente per noi è scoprire i processi idolatrici che sono nascosti nel cuore anche dei cristiani. Come il popolo di Dio ha potuto nel deserto costruirsi il ‘vitello d’oro’, così oggi ci possono essere tante forme di ‘vitello d’oro’ che non preparano ad accogliere il vangelo della misericordia.

Dobbiamo chiederci se siamo pronti a passare dall’ira di Dio alla sua misericordia; cioè dalla Legge alla Grazia. Lo vedremo presto: P. prevede l’obiezione: ’Ma se la Legge va superata, allora si può fare quello che si vuole!’; risponderà che non è così: l’evangelo non abolisce la Legge, ma la scrive nel cuore e diventa la legge dello Spirito che dà la vita. Questo è quello che ci aspetta alla fine del ns.cammino, ma intravederlo già rincuora la fatica di fare tutti i passaggi necessari.

Anche la pagina forte e dura che stiamo leggendo ci aiuta a capire bene il volto del nostro Dio e la bellezza di Gesù.

Esercizio*: dedicare qualche momento per pensare seriamente al mondo e alla cultura in cui viviamo; …con qualche valutazione evangelica.*